

# Il prof. Federico Lebani

25 anni fa si spegneva un Signore d'altri tempi  
che passerà alla storia come "Il Professore"

Capitava spesso, nelle sere d'autunno inoltrato, che i bambini scendessero al piano terra dove il nonno, tra doppiette, sovrapposti e Mauser, aperto uno scrigno riservato, brigava con quella sorta di ferri del farmacista per ripristinare la batteria della cartucciera che la domenica appresso avrebbe fatto la propria parte in quella suggestiva sfida con lepri e fagiani tra le brume e le distese di mais della ricca riserva che lambiva l'Isonzo.

E lui, interrotta la silenziosa concentrazione, si lasciava sovente andare con loro a qualche remoto ricordo con qualche chiosa che tradiva i suoi trascorsi ginnasiali; una di queste così recitava: "Coram canu capite con-

un nuovo tipo di responsabilità, quello di rappresentare un'entità – il "Centro" – della quale, pur respirando da tempo i caratteri, tuttavia scontava un deficit di governo dei contenuti storico – culturali che solo l'esperienza diretta avrebbe potuto, quantomeno teoricamente, garantirgli.

E però, intelligenza e acuta sensibilità nella capacità di ascolto e di maturazione delle conoscenze di un mondo da lui osservato, peraltro, con l'umiltà e la ricchezza dello spirito, lo fecero sanare il "gap" con raro senso dell'impegno e dello stile.

Del resto, la sua storia personale, sin dagli anni della gioventù, rimane un chiaro paradigma di quello che il

viati speciali dei principali quotidiani del Paese); l'incrollabile determinazione di riprendersi il proprio posto in università – ancora in vigenza del conflitto – per raggiungere quella laurea in Magistero che gli avrebbe aperta in via permanente la corsa nel mondo dell'educazione, cui probabilmente era stato da sempre "vocato"; la lunga stagione di educatore e pedagogo, ed un costante ed ininterrotto percorso nei settori di responsabilità della scuola; il rigore, senza sconti, dei suoi principi morali; come dire, un patrimonio intellettuale a tutto campo che gli consentiva di ascoltare e rispondere nella libertà di pensiero, nel rispetto delle regole e del prossimo, ricercando in modo sincronico la sintonia con le persone, impegnando cuore, intelligenza, equilibrio ed autonomia di giudizio nel discernimento, ricchezza di idee ed uno stile sintattico di alto livello. Queste qualità venivano spesso in evidenza nei suoi interventi in occasione delle celebrazioni della tradizione locale, che facevano il paio con quelli, altrettanto ricchi di citazioni ed argomentazioni che sapeva lasciare l'allora "primo cittadino", il dr. Scarano, altro fine dicitore e dall'eloquio raffinato quando le circostanze lo pretendevano o lo suggerivano.

Nei frequenti incontri di preparazione delle sedute consiliari, facendomi accomodare in uno studio austero e colmo di innumerevoli testi e trattati di sapienza e cultura, spesso confessandomi il suo asserito deficit di conoscenza di temi e di particolari, mi chiedeva con sommessa umiltà di sanargli quelle carenze cognitive, ascoltando con la concentrazione e l'interesse di chi vuol sapere ed assimilare per governare bene e con la caparbietà dei vincenti.

Restavano, questi, i momenti in cui meglio apprezzavo significato e valore di quella nobile citazione latina.



Il prof. Lebani tra Edda Cossar e Giuseppe Marchi

surge et onora personam senis", ovvero: "davanti all'anziano alzati, e onora la sua saggezza".

Con questo inalterato sentimento ripenso a Federico Lebani, figura decisiva per la storia e le radici sanrocchese, per molti di noi "il professore". Il tempo trascorso non ha affatto sbiadito un ricordo – di Lui – particolare, poiché vero modello di quell'ambito di persone di cui si è probabilmente smarrita la fattispecie. Rammento i suoi primi approcci ad

"professore" ha saputo essere e rappresentare, esempio di una non comune dotazione delle sensibilità del cuore e del pensiero, del rigore morale e della determinazione, delle capacità pedagogiche e dell'equilibrata gestione delle risorse che ben gli valsero la definizione di "Signore".

"Ardito" sottotenente nell'eroico assalto in quota a Monastir della tragica campagna di Grecia (con la medaglia al valore, e l'interesse suscitato da tale azione in numerosi in-